CENNI
BIOGRAFICI

DI

LEOPOLDINA OMBONI CARABELLI

MILANO
Tipografia di Francesco Gareffi
Via Larga, *N.* 35
1866

Le lettere hanno testè perduta una delle loro più assidue e gentili cultrici; l'Italia è stata privata di una di quelle sue figlie nelle quali l'amor di Patria non è vana ostentazione, ma sentimento, principio, operosità. Leopoldina Omboni-Carabelli non è più! A coloro che la conobbero, e l'ammirarono, ed onoraronsi della sua amicizia sia permesso attestare la loro stima verso l'estinta con lo scriverne la biografia.

Nacque in Pavia il 22 di agosto del 1828 da Giuseppe Omboni e da Giuseppina Rainoni. Il padre era un funzionario della publica amministrazione politica, richiamato in Milano nel 1833 ed addetto al superiore Dicastero politico della Lombardia fino al 1852, quando per opinioni politiche fu privato dell'impiego. Precoce e non comune ingegno, straordinaria intelligenza, prontezza di mente attirarono sopra la giovinetta l'attenzione dei suoi genitori, i quali con ogni impegno, e per le migliori vie si diedero a farla istruire ed educare. In quel tempo

la patria del Beccaria, del Parini e del Manzoni era certamente in tutta Italia la città più acconcia a coltivare nelle nobili idee l'anima ricca di doni di natura. Affidata alle cure di uno dei più accreditati Istituti femminili di educazione, vi fece rapidi progressi. Ma qualunque fosse la buona volontà delle istitutrici, poco potevasi imparare in scuole sorvegliate dalla sospettosa e vigile autorità governativa dell'Austria, la quale con regolamenti, e metodi, ed ordinanze, e prescizioni, tendeva ad imbrigliare le menti ed a stancare le intelligenze. Di che presto accortosi il padre, scelse ottimi istruttori privati, e loro affidò la coltura dell'amata figlia, educata anco nel cuore da madre affettuosissima, la quale nella propria figliuola aveva concentrato tutte le cure materne. In questo modo lo sviluppo dell'intelligenza si ebbe più rapido e regolato, talchè toccata la pubertà, Leopoldina era divenuta la speranza dei suoi e dei precettori.

Gli studi primari, le belle lettere, la storia, la geografia percorse alacremente e senza esitanza; e quando ad altre occupazioni veniva chiamata, il suo ingegno era sempre pronto, e qualsiasi materia d'insegnamento a lei tornava facile e maneggevole, non escluso quello delle lingue nel quale, secondo il bisogno dei tempi, si versò, e la lingua propria e la francese e l'inglese scrisse e parlò correttamente e con eleganza. Ansia di sapere le pose sotto gli occhi i migliori autori italiani e stranieri, ed il vero da essi insegnato le fu si caro ed interessante che lo impresse in cuore ed in mente, e divenne donna istruita, ma seriamente istruita, capace di portare il suo raziocinio sulle ardue materie del diritto publico, della filosofia, della religione.

Ma era la poesia il suo studio prediletto; la sublime verità enunciata dai vati trovava nel suo petto armoniche corde che rispondevano sempre. E quando Ella scrisse poesie, così le scrisse da far conoscere che dalla sua penna non iscorreva solamente l'armonia degli accenti, ma anco il pensiero, il pensiero che commove, che scuote, che vince, che trascina.

Non ancor diciassettenne, assistendo ad una rappresentazione drammatica del celebre Modena, l'*Edippo*, con una matita scrisse in palco un sonetto in onore del grande artista, il quale, quando l'ebbe letto, sel tenne caro da non volersene privare; e avendo saputo come la poetessa fosse inclinata alla nobile arte drammatica, si offerse ad educarla in quell'arte, e ne fece istanze: ma la madre non diede il suo assenso, e fu perduta pel teatro una certissima gloria.

Leopoldina cresceva in mezzo ai suoi studi insieme ameni e severi; ed essi formavano tutta la sua vita. Di feste, di passeggi, di divertimenti non dilettavasi, esempio di ciò che può divenire la donna, quando voglia non correre miseramente dietro alle vane cose del mondo. Se tempo i suoi studi le lasciavano, quello impiegava al disegno; e lavori esistono presentemente in casa dei suoi genitori, che ne provano l'esperta mano, il dilicato concetto, l'eloquente sentimento.

Era cosa impossibile che tanto ingegno e tanti studi non trasportassero la giovine Leopoldina sul campo politico in cui si agitavano le più ardenti questioni della moderna civiltà! Ella si trovò nella schiera delle anime liberali, nella bella falange delle donne italiane, di quelle donne che sanno, ove necessità lo voglia, congiurare e cospirare. Nella casa sua era

convegno di persone patriottiche, ed il padre che pure apparteneva al dicastero sopradetto, vedeva ció volentieri non solo per amor della figlia, ma ancora della libertà della patria ch' egli fortemente amava.

Sopraggiungeva il 1848. Lo straniero fuggiva dalla Lombardia, e questa terra generosa cantò l'inno della libertà. Fu allora che la giovine poetessa sciolse i suoi canti, e quei canti piacquero grandemente, perciocchè era in essi sapienza politica, ardore di patria carità, maschia armonia, eco in terra italiana ai patrii canti di Tirteo e di Riga.

Quando mala sorte ricondusse in Lombardia le armi e la dominazione straniera, l'unico fratello della Leopoldina, giovane avvocato, insieme ad altri suoi amici, venne arrestato e sostenuto nelle carceri militari del castello: dolore per lei e per la famiglia, e più tardi causa per cui al padre venisse tolto l'impiego. L'austriaco governo doveva infatti sospettare; perciocchè il figlio del suo impiegato si meritava la prigionia per reati politici, e la figlia riportava in versi le voci sacre dell'amore di patria.

Venuto in libertà il fratello, il governo austriaco cominciò ad avversare la famiglia tutta; onde si accrebbero gli odii, e Leopoldina, fattasi cospiratrice, tenevasi in amicizia coi più provati liberali e fra questi con Giambattista Carta, noto in tutta Italia, per ardite cospirazioni, per disinteresse magnanimo, per nobiltà di sentimenti e di opere.

Nell'anno 1852, Leopoldina lasciava la casa paterna per seguire lo sposo. L'avvocato Enrico Carabelli, la chiese in isposa e l'ebbe.

Da quel connubbio nacque un bambino, Corrado, ora diecenne, giovinetto, vero ritratto della madre

nelle fattezze e nell'ingegno, e sopra cui ella instancabilmente versò tutto il suo amore, ed ogni sollecitudine, ed ogni cura.

I giorni della rivoluzione e della guerra si appressavano. Il Comitato Nazionale Italiano, costituito in Torino, e presieduto da Giuseppe La Farina, stendeva dappertutto i suoi rami, e preparava gli eventi. Leopoldina veniva in intime relazioni politiche col La Farina stesso, e donna coraggiosa ed attiva adoperavasi nelle segrete cose della cospirazione, fin nell'ingaggio di giovani lombardi, che poi mandava, soldati della libertà e della patria, in Piemonte.

La feroce ed accorta polizia austriaca venne a conoscenza di tutto; arrestò i cospiratori, e fra questi Leopoldina, il marito, ed il Sig. G. B. Carta, e ne avrebbe arrestato il fratello, se un caso non l'avesse salvato. Dopo pochi giorni l'avvocato Carabelli veniva messo a libertà provvisoria, ma la sua moglie ed il Carta restarono in prigione, ed intanto il tribunale criminale si diede ad istruire contro di loro un formale processo per crimine di alto tradimento.

Alla Leopoldina Carabelli veniva continuato il carcere; e l'inquirente Consigliere signor Fluk le diede a compagna di prigionia donna del volgo accusata di furto alla quale per altro aveva dato incarico di spiare le parole ed i pensieri della prigioniera politica. Ma questa donna, volgare, fu così tocca dalle dolci maniere e dalla serenità di lei, che le confessò l'incarico avuto dal tristo Consigliere, e le protestò che per tutto l'oro del mondo non l'avrebbe tradita.

Ma a cessare il processo ed a salvare da certa condanna la nostra cospiratrice ed i suoi compagni arrivava opportuna la battaglia di Magenta, la cacciata

dello straniero dalla Lombardia, il principio della redenzione italiana. Il popolo insorto liberò i prigionieri politici; ed il giorno 5 giugno quel popolo stesso lesse in un carme la parola di ringraziamento che la poetessa gli mandava.

I successivi avvenimenti distrussero molte delle più belle illusioni di Leopoldina, la quale a poco a poco concentrandosi in sè stessa, non ebbe lingua che per deplorare le nostre sventure e le nostre umiliazioni. Scriveva quando o filantropia o dolore l'invitavano a scrivere; la *strenna femminile a profitto dell'associazione filantropica delle donne italiane*, edita in Torino nel 1861, Tipografia Arnoldi, contiene alcuni de' suoi lavori; sul fatto di Aspromonte scrisse ispirata, terribili versi, che Garibaldi lesse, e li lodò, e li apprezzò e ne ringraziò l' autrice con autografo.

Cotesti patimenti morali dovettero influire a fiaccare la sua salute, e lentamente quella vita preziosa cominciò ad indebolirsi ed a far prevedere un non lontano tristo avvenire. L'ultima malattia fu da lei sostenuta con rassegnazione veramente straordinaria; e comunque ogni forza del corpo le si scemasse, l' intelligenza aveva sempre forte e robusta, e il cuore sempre buono, e le maniere dolcissime. Il giorno 19 settembre del 1866, ella chiudeva gli occhi alla luce, per riaprirli ad altro mondo, al mondo ove è il riposo delle anime generose che han vissuto amando la patria e la famiglia.

ALCUNI AMMIRATORI ED AMICI.

Nella chiesa di Santa Maria Segreta le furono resi gli onori funebri con straordinario concorso di popolo. Sulla porta sorgeva la seguente iscrizione:

A
LEOPOLDINA CARABELLI NATA OMBONI
PRECLARA PER INGEGNO CULTA NELLE LINGUE
ADORNA DELLE NOBILI VIRTU' DELL'ANIMA
SOFFERTO EROICAMENTE IL CARCERE
PER TROPPO AMOR DI PATRIA NEL 1859
NE TRASSE CONSEGUENZA UN LENTO MALORE DELL'ANIMO
SPIRAVA CRISTIANAMENTE
LASCIANDO NEL PIANTO I GENITORI IL MARITO ED UN FIGLIO
CHE LA VEDONO RIPOSARE FRA GLI ANGELI.

Il dolente marito pose monumento marmoreo sulla fossa dell'estinta compagna; su quel monumento si legge:

ALLA POETESSA
LINA CARABELLI-OMBONI
NACQUE
IN PAVIA IL 22 AGOSTO 1828
SPIRAVA
IN MILANO IL 19 SETTEMBRE 1866.

(*A tergo*)
VISSI SOLINGA AL FREMITO DEL CARME,
AL PROCELLOSO CREÀTOR PENSIERO,
CHE AGLI AFFETTI, AL DESIR, AL SUON DELL'ARME,
SORSE PRIMIERO.
LINA CARABELLI

IL MARITO ED IL FIGLIO DOLENTI
POSERO.

Come pensava, come sentiva, come scriveva la donna di cui deploriamo la perdita! Ecco la sua parola ispirata:

IL PENSIERO D'ITALIA.

O lido che Italia — coll'Alpi circondi
Al libero canto — muggendo rispondi.
Coll'onda solcata — da navi vittrici!
Del Ligure figlio — l'ardire mi dici
Che ignoto universo — svelava alle genti.
Di specchi dorati — di gonfi torrenti,
Oh altera catena — che parti la terra
Che monti di foco — dall'imo disserra
Dell'armi romane — tu ancora echeggiante
Che il mondo in servaggio — si vider davante,
O, giogo deserto — dal vertice or suona
Non vinto non spento — quell'eco che tuona
Il nome dei forti — le mille vittorie
Che fanno gloriose — le nostre memorie.
L'audace pensiero — spezzò le ritorte
E spazia l'immenso — di vita e di morte,
Nel buio sepolcro — librando il suo volo
Dei Bruti, dei Gracchi — davanti a quel suolo,
Che vide fumante — la spoglia del vinto
Che della potenza — dei numi si è cinto!
« Canto di Roma o popoli
Le sue memorie altere . . .
Vieni a prostrarti o stranio
Alle virtù primiere. —
Di gloria è un mondo Italia
Che fa più bello il Ciel. »
Poi cerca atterrito — nel vasto sentiero
La tomba dei grandi — campioni del vero . . .
Non hanno sepolcro! — gettato fu al vento . . .
Il cener temuto — che in cupo lamento
I nomi ripete — d'Arnaldo il veggente,
Del frate che un Borgià — diè vivo all'ardente
Roveto infuocato — di Bruno che sale
Coll'alma indomata — la pira fatale . . .
Potenze del male! — si spuntan le scuri
Quel sangue feconda — pei tempi venturi
L'umano riscatto — la libera fede:
« Son della fede i martiri

Le vittime più sante.
Vieni a prostrarti o stranio
A quei caduti innante.
Di gloria è un mondo Italia
Che fa più bello il Ciel. »
Guizzando il pensiero — dal forte Archimede
Che infuoca le navi — col genio fecondo,
Al grande che lesse — nei cielo profondo
Cui venne rapita — la luce del guardo . . .
Che dee rinnegare — la scienza al codardo . . .
Si posa sull'opre — dell'arte più pura
Da Sanzio che vinta — fè muta natura,
Sul Fidia d'Etruria — che il sasso scolpisce
Di forma divina — che mai non perisce.
Al grande intelletto — che il cielo e l'averno
Dipinge col carme — fremente in eterno . . .
M'infiamo d'orgoglio — coll'ansio mio core
E caldo il pensiero — dell'estro a me riede
Scuotendo i suoi vanni — sdegnoso mi chiede:
« Non basta, non basta? mi infoca il fulgore
Dell'Italo nome — la gloria, il dolore!
Ripeti che Italia — fu luce del mondo,
E tutto lo scibile — vi sorse fecondo . . .
E della gran Roma — tuonava la legge
Che i dritti sanciva — dell'uomo e li regge . . .
E pari in dolore — fu eguale in grandezza
La terra d'Eroi — divina in vaghezza . . .
Oh lascia le larve — cadute al passato
Sorvola sull'orma — del rege prostrato
Sul suol Belloveso — da un popol sfidante
Le torri, la lancia, nel sangue rotante . . .
Sol palpita un bacio — sull'ampia ferita
Che torvo monarca — rapace il Levita
Sul cor di Ferruccio — vibravan mortale . . .
Sorvola dei prodi — la schiera immortale:
Non vedi fin dove — tu sorgi col canto
La terra è bagnata — dal sangue dal pianto
D'un vinto guerriero — del prode Baiardo!
Coi caldi tuoi vanni — rivolgo lo sguardo
Al secolo audace — che infrange del trono
I dritti bugiardi — rivela qual sono . . .

E allora che gonfio d'Ajaccio il guerriero
Di genio e di strage . . . d'Italia l'altero
Fulgor non cadeva — d'un grande la mente,
La forza svelava — che vince potente
Gli spazi infiniti! — lontan la parola
Ben più che il baleno — qual folgore vola . . .
E in magica possa — quel sommo Lombardo
Creava la pila! Mi brilla lo sguardo
D'amore e d'orgoglio — sul grande passato
« Oh qui le scienze sorsero
Che vinto han la natura . . .
Vieni, ripeti o stranio
Quest'armonia più pura
— Di gloria è un mondo Italia
Che fa più bello il Ciel.
— Ho l'ansia, mi segni — l'ardore indomato
Di giungere a volo — quel popolo che l'ira
Dell'austro sfidava — che vince che spira
E lotta le cinque giornate di gloria
Cantando la patria — suprema vittoria!
— Pensier tu sei meco — tu meco t'inchina
Gemendo un saluto — sull'orma divina
Di sangue irrigata — dei martiri spenta
Sul ceppo ferale — da quanti cruenti
Tiranni qui oppresser — quest'Itala terra . . .
L'ebrezza del carme — nel core si serra,
Dell'arduo presente — sui grandi ti ho spinto
Che tutte del mondo — le glorie hanno vinto:
Del santo concetto — l'un martire e Duce
D'un forte vangelo — schiudendo la luce;
Guerrier degli oppressi — pensiero di Dio
E l'altro del mondo — la speme il desio . . .
Portò la vittoria — dall'altro Emisfero
Sui piani, sull'onda, d'Italia l'altero.
È duce dei mille — che patria ne ha dato!
Ma rotto è l'accordo — dell'inno ispirato
Innanzi alla luce — del nome immortale
La fiamma dell'Estro — nel Cielo risale? . . .
Raggiunger la meta del cantico voglio;
No — dalla gran Roma — dal suo Campidoglio
Fra il suono dell'armi — dell'Adria sull'onda

Fia giunta la meta, sia sol che risponda
Al Duce dei mille — d'Italia il pensier.
« Sempre trovò qui i Martiri
Qui il vate e la vittoria . . .
D'ogni virtude un Genio
Sublima ognor la storia
Di gloria è un mondo Italia
Che fa più bello il Ciel . . .

Riportiamo per ultimo due documenti riguardanti il processo contro Leopoldina Omboni Carabelli, essi dimostrano fino a qual punto la poetessa cospiratrice fossesi compromessa.

N. 6794.

I. R. TRIBUNALE PROVINCIALE
SEZIONE CRIMINALE

Milano, li 21 *maggio* 1859.

NOTA

Proposti gli atti di primordiale inquirizione per crimine di alto tradimento, costrutti in confronto dei detenuti Giambattista *Carta,* Leopoldina *Omboni* maritata *Carabelli* e Luigia *Merelli*, fatti tradurre a queste carceri criminali da codesta I. R. Direzione della Polizia, accompagnati i primi due colla gradita sua Nota del 12 p. p. Aprile N. 3966. P. S., e la terza colla pregiata Nota del 19, detto mese N. 566. Geheim, con sospetti a carico dell'ora scarcerato Enrico avvocato Carabelli e del libero Angelo Milani, quest'I. R. Tribunale Prov. Sez. Criminale con conchiuso d'oggi ha dichiarata la propria incompetenza a procedere contro i suddetti prevenuti, trattandosi di fatti devoluti alla cognizione dell'I. R.

Autorità Militare, relativamente al denunciato titolo di ingaggio non autorizzato.

Nel mentre perciò con Nota d'oggi si trasmisero al locale I. R. Comando militare di piazza tutti i relativi atti processuali con riserva di trasmettergli pure in seguito, tosto che saranno qui pervenuti i riscontri di codesta I. R. Direzione alla Nota dello scrivente 19 e 29 p. p. Aprile e 17 corrente Maggio N. 6794, si fanno ricondurre i suddetti tre detenuti alle carceri di codesta I. R. Direzione dove vorrà tenerli a disposizione del sullodato I. R. Comando di Piazza, già avvisato di conformità.

Si permette infine lo scrivente d'interessare codesta I. R. Direzione a voler sollecitare l' evasione delle sopracitate tre rogatorie di questo Tribunale.

Pel Presidente
De Rosmini, *vice-presidente*.

All' I. R. Direzione
della Polizia in *Milano*

N. 822. Geheim.

ALL'INCLITO
I. R. COMANDO MILITARE
DI
PIAZZA IN LUOGO

NOTA!

L' I. R. Trib. prov. Sez. Crim. in Milano, con sua nota del 21 and. N. 6794, partecipava di aver dichiarato la propria incompetenza nel procedimento contro Giambattista *Carta*, Leopoldina *Omboni-Carabelli* e Luigia *Merelli*, prevenuti di crimini devoluti